

# NOTIZIE DALLA MISSIONE

Marzo 2025

## MADAGASCAR: una storia che inizia

I lavori della casa di accoglienza Santa Chiara procedono spediti anche se c'è continuamente da discutere con il costruttore sia per le tecniche che usa sia per la tempistica dei pagamenti che chiede.

La casa sarà formata da tre edifici di cui due sono attualmente in costruzione. Vorremmo veder finiti i primi due prima di mettere mano al terzo proprio perché non ci fidiamo molto di metodi e tempistiche del costruttore.



Con il vescovo stiamo cominciando a capire come avverrà l'accoglienza dei bambini anche perché le suore francescane che dovevano venire a fare la scuola sembrano essere molto in ritardo e quindi sicuramente anche per il prossimo anno scolastico non saranno pronte così come i padri che non hanno tempistiche programmate per la loro venuta nonostante la loro casa sia ormai quasi pronta.

Io ho cominciato a visitare i villaggi intorno a Morarano per incontrare la gente e capire i loro veri bisogni.

**Un'opera nasce per un io che si commuove davanti alla realtà**, ma mi sono accorta che non tutti i missionari hanno

questo criterio e che a volte si pensano opere per bisogni

ipotizzati, anche se sicuramente veri ma. Don Giuss ci ha insegnato che occorre sempre tener presente tutti i fattori del reale ed allora cerco di applicare questo metodo anche all'inizio di questa nuova missione, non dando per scontato nulla ma lasciandomi provocare da quello che vedo e dai volti che incontro.

Questa settimana ho visitato alcuni villaggi intorno a dove stiamo costruendo, villaggi che effettivamente non avevo neanche capito ci fossero, ma che ho trovato pieni di gente e di bambini, sorridenti e gentili. Una grande povertà evidente, una grande miseria, ma un'altrettanto grande dignità davanti alla vita. La casa di fango con i fiorellini fucsia davanti, il vecchietto che ti mostra una specie di ortensia che ha piantato davanti alla sua casa e che ti chiede di fare una foto, la signora che ti porta il neonato denutrito e, da quello che ho potuto capire dai gesti, non ha latte. Per cercare di comunicare hanno chiamato un ragazzo che avrebbe dovuto parlare inglese e francese.... avrebbe dovuto.... Omega il suo nome, qualche parola di francese, zero d'inglese ma non è riuscito a tradurmi nulla di quello che la gente diceva. Ma non si è perso d'animo, ha deciso di prendere in mano lui la situazione e mi ha proposto di andare a visitare la scuola in cui è educatore. 182 bimbi sorridenti, muri che



### L'abbassa bandiera



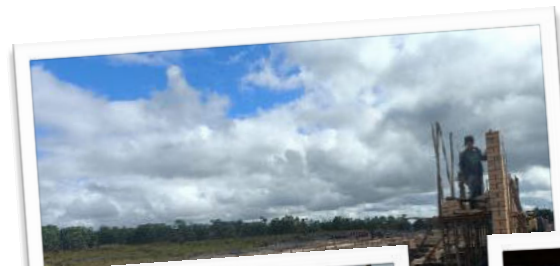
stanno in piedi per miracolo, tetti da cui vedi il cielo, niente matite colorate, pochi quaderni di una decina di pagine, niente libri. La direttrice, 30 euro al mese quando lo stato la paga, non si arrende: ti mostra orgogliosa classe per classe, ti presenta gli insegnanti di cui nessuno parla il francese

(ma neanche lei lo parla), si sofferma a presentarti Marcelo, un bimbetto di sette, otto anni perché ha capito che ha il mio stesso nome. Mi chiama madame, non credo abbia idea di cosa sia una suora anche quando con le due parole di malgascio imparate mi presento come "masera Marcella", suor Marcella, il "madame" non cambia. Mi porta orgogliosa nel suo ufficio: una casetta cadente con una specie di scrivania di legno e due sedie traballanti su cui sto attenta a sedermi. Le chiedo cosa mangiano i bambini all'ora di pranzo: mandioca, l'unica cosa che mangiano tutti e infatti avevo visto vicino alle capanne diverse coltivazioni di mandioca. E mentre cerchiamo di parlare, capendoci come possiamo, suona la campanella ed un esercito di bambini corre fuori festante dalle spoglie aule per schierarsi davanti alla bandiera: un pezzo di legno, un grosso ramo direi, con attaccato un fazzoletto scolorito. Schierati in linee perfette partono a cantare l'inno nazionale e la

bandiera viene fatta scendere. La bandiera sale il lunedì mattina e scende il venerdì pomeriggio. Il week end lo passeranno gironzolando nelle stradine sterrate del villaggio, inseguendo animali improponibili e chissà quali sogni!

Rientro al vescovado con la certezza che

occorre prima guardare il reale e lasciarsene provocare per capire cosa chiede e come rispondere: il cammino continua!



## LA BELLEZZA: SEGNALE CHE IL CUORE È VIVO

Una casa fatta di fango e rami, un tetto di paglia, cicloni che passano con tutta la loro violenza e davanti un tappeto fucsia, segno di un cuore che, pur dentro condizioni estreme, non abbassa l'asticella del desiderio, per usare le parole di un amico sacerdote.

Davanti a questa casa mi sono chiesta di cosa sia fatto il cuore dell'uomo, di quale Mistero profondo abiti in esso e di come davvero questo Mistero sia irriducibile. Niente può ridurre il desiderio con cui veniamo al mondo, di cui siamo fatti. Certo ad altre latitudini questo stesso desiderio sembra essere soffocato dall'urlo dei social, dei soldi, del benessere, del possesso, del potere, della violenza ma in realtà lui, il desiderio, è sempre lì, silenzioso ma sempre totale, in tutta la sua potenza pronto ad esplodere davanti al bello: un tramonto, una montagna, un vasto mare, un volto. E allora anche qui, in questo buco di paese, puoi accorgerti del desiderio che ti costituisce e puoi imparare a viverlo come domanda sapendo che hai già incontrato la Risposta.





## HAITI: una storia che continua

E il desiderio può esplodere anche in una situazione di violenza assurda come quella che vive Haiti. Si parla di "silenzioso genocidio". Io non so se lo definirei così ma mi sembra chiaro che Haiti è il frutto di interessi del mondo perché non è possibile che milioni di persone vengano abbandonate così. La situazione continua come ve l'ho descritta in questi anni e sembra non esserci nessuna via d'uscita per sei milioni di persone abbandonate alla follia dei gruppi armati sempre più dilaganti nel paese.

Poche ore dopo che vi avevo spedito la newsletter di

febbraio mi avevano chiamato dalla Kay per dirmi che il gruppo armato di Waf aveva fatto irruzione nella vicina scuola mandando i bambini a casa e chiudendo la scuola riapribile solo dopo il pagamento di un grosso riscatto che avrebbe dovuto essere utilizzato per fare la strada di entrata a Waf Jeremie. Avevo parlato con i bambini appena rientrati e, come sempre, per nulla spaventati e li avevo sentiti bene. Anche i ragazzi della settimana, che stavano facendo gli esami, erano tranquilli ed aspettavano di riprendere il "komposé". Pochi giorni dopo la cifra è stata pagata e la scuola ha riaperto. Tutto nella normalità di una vita che scorre, così, come se tutto fosse normale, come se si trattasse solo di abituarsi a questi metodi e poi via, si continua. E piano piano ci si abitua. Ci si abitua all'ingiustizia, ci si abitua al silenzio, ci si abitua al nulla che si ha davanti, forse si smette anche di credere e di sperare che la vita prometta altro. E si smette di vivere per iniziare a sopravvivere con l'unico obiettivo di arrivare a sera.



Guardando i nostri

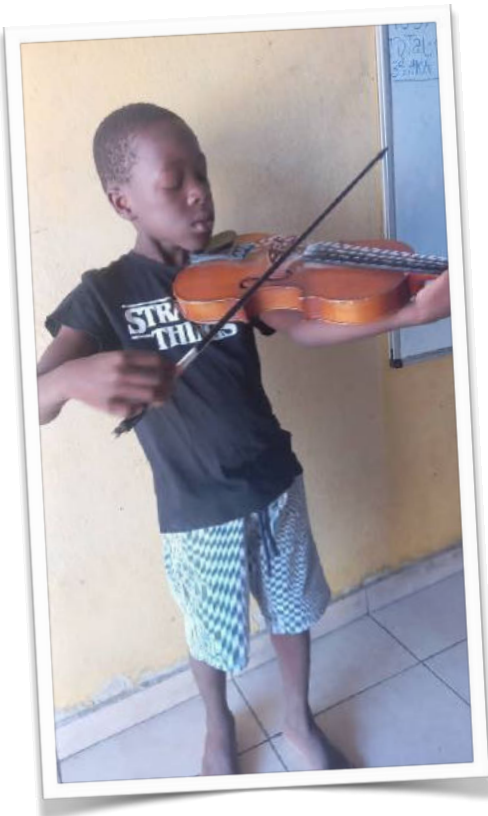
bambini, i nostri ragazzi e pensando al loro domani non riesco a non porvi la domanda sul loro futuro, su che vita avranno, cosa desidereranno, come vivranno e capisco che non mi è davvero dato pretendere che la risposta sia quella che ho in testa io, ma mi è chiesto di vivere l'unica posizione veramente umana, posizione fatta di attesa e di domanda di compimento: la posizione del figlio che sa di essere amato e quindi mai abbandonato. Stiamo vivendo il tempo liturgico della Quaresima, ormai manca poco a quel venerdì santo in cui il Padre sembra essere assente, non risponde al Figlio. "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" Ma il Padre stava in silenzio, aveva fatto un passo indietro, aveva scelto di non sostituirsi alla

libertà del Figlio perché amava la libertà del Figlio e voleva che sperimentasse in tutto la condizione umana perché noi capissimo che anche noi siamo figli, figli amati e liberi.

Davanti al dramma haitiano, come davanti al dolore del mondo, l'unica posizione umana vera è giocare la propria libertà riconoscendo che tutto è dato, ed è dato perché il mio io abbia un volto, perché viva, non perché sopravviva adattandosi alle situazioni cercando di farsi meno male possibile.

Ed allora ha senso che i nostri bambini facciano la festa di compleanno ogni mese, preparando danze e canti, impegnandosi in un lavoro personale e comunitario perché il gesto sia bello per tutti. Ed ha senso continuare ad andare a scuola, fare i compiti, studiare, anche se vivranno in un paese che per ora sembra non assicurargli un futuro. Ed ha senso che alla riunione mensile con i genitori della scuola materna, i genitori siano tutti presenti con un'attenzione ai propri figli ed al loro futuro quasi commovente. Ed ha senso che Jessica ed Alix studino violino o che il sabato ci sia scuola di danza. Ed ha senso che Jaquency abbia avuto un'altra bambina, che sia contento anche se gli resta la domanda drammatica che mi pone "Ma ha senso mettere al mondo dei figli in questo paese?"

Nella condizione di figli tutto ha senso perché tutto è amato. E l'Amore, quello con la A maiuscola, viene prima: "In principio era il Verbo. E il Verbo era presso Dio. E il Verbo era Dio". Siamo dentro una storia di salvezza, ne abbiamo fatto esperienza in tante situazioni: non



avremmo motivo di non fidarci anche questa volta e credere che in questo apparente abbandono, si celi l'abbraccio più forte alla nostra vita ed a quella dei nostri amici haitiani che, pur dentro una fatica, ci testimoniano una letizia del vivere, una certezza nel Padre ed una libertà semplice.

